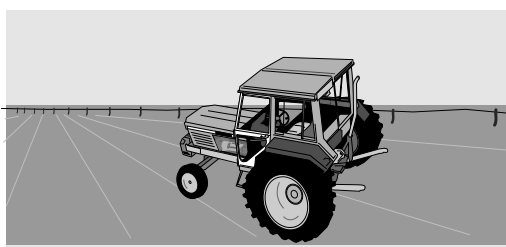


il problema

6

Agricoltura, 500mld da ministero e Regioni

I fondi disponibili 1999 per la razionalizzazione e gli interventi in agricoltura, ammontano a quasi 500 miliardi, di cui 250 di competenza del ministero delle Politiche agricole e 249 delle Regioni. Quest'ultima parte verrà così utilizzata: 159,7 miliardi per le attività delle associazioni provinciali degli allevatori; 40 a parziale copertura dei mutui in scadenza nel 1999; 49,6 per i programmi interregionali cofinanziati.



Marsica, ok al distretto agroindustriale

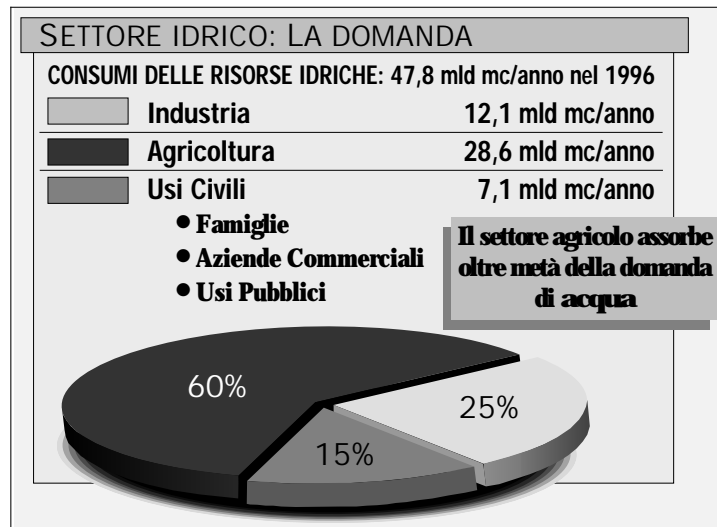
Il Consiglio regionale dell'Abruzzo ha approvato il progetto di legge sulla "individuazione, delimitazione e istituzione del distretto Agroindustriale della Marsica". Il pronunciamento consente tra l'altro l'attivazione di iniziative di promozione, formazione specialistica, valutazione degli standard qualitativi e ambientali delle produzioni e lo sviluppo delle reti commerciali.

R O M A

Un corso per manager della cultura

La gestione dei beni artistici e culturali costituisce un punto nodale nella riforma dei servizi pubblici. Anche perché l'Italia è il paese più ricco di «materia prima». Per questo, la gestione dell'immenso patrimonio nazionale custodito in musei, pinacoteche, strutture archeologiche e monumentali, richiede preparazione e competenza specifica di alto livello. Proprio per soddisfare queste esigenze e per andare incontro ad un settore in forte evoluzione che ha bisogno di idee e innovazioni, e dare una nuova opportunità a chi ha lavorato per anni in altre attività e ora si trova senza occupazione è stato promosso un corso per formare i manager della cultura. Il progetto nasce dalla collaborazione tra Federculture - Federazione servizi pubblici cultura turismo sport e tempo libero - e la fondazione Idi. Le lezioni partiranno a Roma nel mese di maggio e sono destinate a imprenditori e dirigenti senza occupazione, anche in mobilità, che puntano a lavorare nel settore dei musei, delle biblioteche, dei teatri.

«Sono circa 10 mila», spiega Roberto Grossi, segretario generale di Federculture - i manager di piccole e medie imprese che si trovano senza un impiego stabile perché le aziende nelle quali lavoravano sono andate fuori mercato. Il corso è diretto a loro - aggiunge - perché non vada dispersa la preparazione e l'esperienza accumulata in anni di lavoro e perché dia un mano ad un settore che è in espansione ma che ha bisogno di una svolta manageriale». Solo negli ultimi 3 anni sono oltre 100 le aziende nate nel settore: «Nasce l'impresa culturale - aggiunge Grossi - ci vuole chi la dirige perché questo ruolo non può essere lasciato a figure professionali ancorate ai vecchi schemi». Nel lungo periodo, però, la strategia dovrà essere diversa. «L'obiettivo - aggiunge Grossi - è che siano i giovani a coprire questi posti. Ma al momento l'università non forma manager per il nostro settore. In attesa che questo accada, dobbiamo comunque pensare al presente e quindi riconvertire al management dei beni culturali chi ha già lavorato con la stessa funzione in altri settori». Del resto il turismo culturale è in forte espansione e copre ormai il 43% del turismo straniero. La partecipazione al corso è gratuita, la durata di 105 ore. Al termine l'elenco dei partecipanti sarà inviato alle imprese del settore in cerca di un manager.



Il confronto

Servizi pubblici locali, sulla riforma d'accordo Maccanico, Monti, Ranci
«Attenzione alle privatizzazioni dove continua a dominare la mano pubblica»
Il sottosegretario Vigneri: «Gli Enti locali devono regolare, non gestire»

«Municipalizzate, no ad accordi con i monopoli nazionali»

LAURA MATTEUCCI

Il primo atto si è chiuso da poco, l'8 marzo, con l'approvazione da parte della Commissione Affari costituzionali del Senato. E tra qualche giorno a Palazzo Madama si deciderà se il ddl 4014 tornerà in aula già entro la fine del mese, come richiesto dal governo. Il varo della riforma della normativa sui servizi pubblici locali ormai è imminente. Campagna elettorale permettendo.

E, ovviamente, con qualche avvertenza. Monito di Antonio Maccanico, ministro per le Riforme istituzionali, in riferimento soprattutto al settore dell'energia elettrica: «È auspicabile che il processo di riforma non venga tradito da accordi più o meno palesi tra le municipalizzate e i monopoli nazionali, affinché non si arrivi al paradosso di sostituire semplicemente il monopolio nazionale con il monopolio locale». Ancora: «Nel settore delle pubbliche utilities occorre operare seriamente per creare un mercato vero e non falso», prosegue Maccanico pronunciandosi contro «privatizzazioni dove continua ad essere dominante la mano pubblica oppure li-

beralizzazioni false sotto le quali ci sono accordi di questo tipo». E con lui si ritrovano anche il presidente dell'Autorità per l'energia Pippo Ranci e il Commissario alla concorrenza dell'Unione europea Mario Monti. Secondo il quale «va evitato di riprodurre quelle condizioni di monopolio che tendono a scomparire per i servizi offerti in mercati più ampi». L'occasione per riparlarne di servizi pubblici - della loro liberalizzazione e privatizzazione - è stata il convegno organizzato dalla Fondazione Montedison, lunedì scorso a Milano. Presenti anche il ministro dell'Interno Enzo Bianco e Adriana Vigneri, sottosegretario alla Funzione pubblica.

Riprende Maccanico: «Da un primo bilancio dell'applicazione del decreto Bersani sull'elettricità posso dire che la coraggiosa liberalizzazione della domanda, con la grande novità dell'introduzione dei consorzi d'acquisto per le piccole e medie imprese, va proseguita sul fronte della liberalizzazione dell'offerta».

Ad oggi, spiega il ministro, la si-

tuazione è riassumibile in poche cifre che documentano il successo della liberalizzazione e la necessità di completarla in tempi rapidi. «Se si calcola che le mille piccole e medie imprese fortunate che potranno acquistare elettricità da operatori alternativi risparmieranno sulla propria bolletta, per effetto di sconti e ottimizzazione di consumi, oltre 60 miliardi, è facile capire che il risparmio annuo complessivo per il sistema delle piccole e medie imprese, come stimato dall'Università Cattolica di Milano, potrebbe essere da subito di oltre 500 miliardi l'anno». «Per questo il collega dell'Industria, Enrico Letta - aggiunge Maccanico - sta cercando di accelerare al massimo la vendita delle centrali Enel. Anche per il gas Parlamento e governo sono impegnati ad evitare strozzature sul fronte dell'offerta, perché la riforma prevede che tutti dal 2003 possano comprare gas da chi vogliono. Occorre dunque, proprio perché il decreto Letta è più apertista di quello sull'elettricità, maggiore attenzione alle condizioni e alla disponibilità del-



offerta». Come ricorda Maccanico, nonostante già dal '90 sia possibile la trasformazione in società per azioni, solo 154 su 1100 aziende di servizio pubblico sono diventate spa. Il 22% viene gestito direttamente dal Comune, l'11% non ha una disciplina adeguata nemmeno alla legge di dieci anni fa. Quanto agli interessi che la legge tocca, per le municipalizzate si parla di circa 30 mila miliardi di fatturato (con una crescita media annua del 6,3% dal '95 al '98), investimenti per circa 4 mila miliardi l'anno, 170 mila occupati diretti e 92 mila indiretti.

Secondo Mario Monti, il disegno di legge 4014 «introduce significativi elementi di concorrenza nella gestione dei servizi pubblici locali e determina un progressivo abbandono dello strumento della gestione diretta del servizio, ovvero dell'affidamento diretto dello stesso a soggetti controllati, da parte delle autorità locali».

Il ddl «attribuisce agli Enti locali il compito di organizzare secondo determinate modalità i servizi pubblici per i quali l'espletamento in regime di concorrenza non dia sufficienti garanzie in termini di regolarità, continuità, accessibilità, economicità e qualità dell'erogazione». Tra i punti nodali della riforma, infatti, come sottolineato più volte dal sottosegretario Vigneri, il concetto che l'Ente locale non deve gestire, ma controllare la gestione. Prosegue Monti: «Ritengo importante l'aver sancito il principio secondo cui il regime di concorrenza è sempre da prevedersi qualora consenta il conseguimento degli obiettivi di interesse generale». Monti dà una valutazione positiva all'impianto della riforma «che coincide con quanto espresso dall'Autorità garante della concorrenza del mercato, la quale ha riconosciuto che l'atto legislativo rappresenta una base utile per avanzare verso la liberalizzazione di settori fino ad oggi scarsamente aperti alla concorrenza».

L'ESPERIENZA DI FIESOLE

L'eccezione di oggi diventerà regola

ALESSANDRO PESCI - Sindaco di Fiesole

Nel nostro Paese sta avvenendo una vera e propria rivoluzione, qualcosa che cambierà radicalmente il lavoro degli Enti locali. Il disegno di legge 4014 se verrà approvato segnerà un autentico «ribaltamento» nella gestione dei servizi di competenza delle amministrazioni comunali. Se infatti, fino ad oggi, tutte le decisioni di esternalizzare, liberalizzare o privatizzare la gestione dei servizi, sono stati «esperimenti» o comunque tentativi di rinnovamento o di autoriforma da parte di alcuni Comuni, con l'approvazione di questo disegno di legge l'eccezione, ancorché da motivare bene, diventerà la gestione diretta dei servizi da parte dei Comuni, mentre la regola diventerà esattamente quello che fino ad oggi è stata l'eccezione: l'affidamento, tramite procedure di evidenza pubblica, delle gestioni a soggetti diversi dagli Enti.

È una rivoluzione epocale, che cambia in modo decisivo la gestione della cosa pubblica. È l'ultimo atto di un profondo rinnovamento dell'amministrazione locale, che ha visto in questi ultimi anni, con le diverse leggi di riforma, un forte cambiamento del modo di amministrare e di lavorare nei Comuni. È un cambiamento condotto per mano proprio

dalla sinistra, che da sempre, e per anni, è stata il principale baluardo del «pubblico a tutti i costi», opponendosi a tutto ciò che potesse sembrare diretto verso il privato a scapito del pubblico. Adesso le cose sono cambiate. Si è capito che si trattava di posizioni troppo rigide, e si è così potuto dare il via a una profonda riforma nella direzione dell'efficienza, scardinando blocchi ideologici che per decenni avevano impedito queste novità.

Da qui a dire che l'idea sia davvero diventata patrimonio comune, all'interno della sinistra, in realtà ce ne corre. Se infatti è vero che nessuno si oppone ormai in via di principio alla liberalizzazione dei servizi, è però anche vero che ognuno ha la sua idea sul modo di arrivarci, un po' come avviene per il federalismo, che tutti vogliono ma ognuno alla sua maniera.

Ci sono però, a nostro avviso, almeno due elementi che possono indicare la strada da seguire. Il primo sono le direttive dell'Unione europea, che indirizzano verso la concorrenza e il mercato anche nella gestione dei servizi. Il secondo le pochissime esperienze di Comuni che hanno già sperimentato queste novità. Fra questi pochissimi c'è anche Fiesole. Queste idee, da noi, non sono vere e proprie

novità. Da quasi dieci anni abbiamo infatti attuato un profondo processo di autoriforma della macchina comunale che è andato proprio nella direzione indicata dal Ddl 4014, anticipando e facendo diventare regola proprio quello che ancora oggi rimane eccezione. Abbiamo esternalizzato la gestione di gran parte dei servizi comunali, dalla biblioteca agli asili nido, dalla gestione dell'acquedotto a quella dei centri giovani, dal trattamento dei rifiuti al Centro diurno, fino a creare, fra i primi in Italia, una azienda speciale per la gestione dei beni culturali, del patrimonio archeologico e delle aree espositive. Anche per questo riteniamo di poter dire la nostra su quanto sta accadendo.

Prima di tutto, ci pare, occorrerebbe una maggiore gradualità. Invertire la rotta in modo così radicale, per una struttura tipicamente «lenta» come una amministrazione comunale, richiede tempo e modo di metabolizzare il cambiamento. E d'altro canto va anche tenuto presente che occorre tempo per dare modo al mercato di formarsi e formare imprese e personale in grado di offrire le competenze necessarie a gestire dei meccanismi complessi e delicati come i servizi che occorrono alla comunità.

Ci sono poi due diversi modi per procedere a questo cambiamento. C'è la cosiddetta «esternalizzazione», attraverso la quale si mette fuori dal Comune la gestione e l'organizzazione dei servizi, senza vendere niente. E c'è invece la «privatizzazione», che è il vero e proprio ricorso alla concorrenza. Da noi, in Toscana, i problemi sono anche altri. La Regione, con atto d'imperio, si è attribuita gli ambiti per gestire i servizi, senza considerare quello che è più importante, e cioè che nessuno può stabilire esternamente, dall'alto, quale sia il livello ottimale per organizzare la gestione dei servizi. Soltanto i Comuni possono farlo. Solo essi hanno infatti il polso della reale situazione, ed hanno al loro interno la forza di farlo e di stabilire il modo di farlo. Ogni tipo di servizio necessita di modi adatti per essere gestito.

Occorre in questo senso seguire la linea guida della flessibilità, non si può pensare di condurre a sintesi la complessità e la diversità del reale. Senza contare che soltanto il Comune conosce il territorio e la gente che ci abita e che è poi il cliente, l'utente o, come lo consideriamo a Fiesole, il socio dell'amministrazione comunale. L'obiettivo, per tutti noi che amministriamo, è ancor più all'interno di

questo nuovo modo di intendere la gestione della cosa pubblica, deve rimanere sempre l'interesse del cittadino. Quando i manager pubblici lavorano perché il passaggio dalle aziende monopolistiche a quelle in concorrenza sia accompagnato da tutti i «paracadute» necessari, fanno esattamente il loro mestiere, proteggendo ciò che è stato loro chiesto di proteggere e gestire.

Noi amministratori non abbiamo questo compito: non dobbiamo «proteggere» i Comuni. La nostra «missione» è un'altra: rappresentare i cittadini e lavorare per loro. Siamo noi, molto più delle varie associazioni di consumatori, che dobbiamo difendere i loro interessi. Che sono sostanzialmente due: fare funzionare meglio i servizi e far pagare meno tasse possibili. È esattamente dalla ricerca di questi due obiettivi che passa il rinnovo del patto sociale. Qui, nella soddisfazione di queste due diverse (e apparentemente inconciliabili) domande, va trovata l'origine di una possibile armonia fra i cittadini e le amministrazioni locali. È ovvio, raggiungere questi due obiettivi è sempre più difficile. Nei Comuni aumentano le competenze e diminuiscono le disponibilità economiche. Il primo ostacolo va affrontato con decisione,

senza spaventarsi o lamentarsi. Il secondo ha bisogno di profondi rinnovamenti da parte dello Stato che, abbandonando tutte le idee di addizionali varie, vada con decisione verso una compartecipazione dei Comuni alle tasse dello Stato, dunque senza ulteriori aggravii fiscali a danno dei cittadini. Ma da parte nostra c'è soprattutto da capire che il ruolo del Comune è cambiato e dovrà cambiare in modo ancora più radicale nei prossimi anni.

Dovrà entrare nel modo di pensare di tutti gli amministratori che il ruolo del Comune è non più gestire, ma controllare la gestione dei servizi. Occorre attrezzarsi per questo scopo, creando competenze e strumenti per indirizzare e poi controllare il lavoro delle imprese a cui sono affidati i servizi, nel perseguimento dei due scopi fondamentali, la qualità degli stessi servizi e il risparmio dei cittadini. L'autoriforma dei Comuni, insomma, non è un esercizio politico o organizzativo che cambia le cose per una strana idea di qualche ministro o di qualche sindaco più lungimirante o idealista di altri. È un processo fondamentale che deve avvenire per rappresentare e difendere al meglio gli interessi dei cittadini.

